

Visita pastorale CP “S. Lucio”
San Bartolomeo Val Cavargna – S. Lorenzo in Cavargna
Cusino – San Nazzaro Val Cavagna
CELEBRAZIONE EUCARISTICA - OMELIA
San Lucio di Cavargna, 16 agosto 2020.

Non preoccupatevi

Antipatici perché cristiani.

Gesù manda i suoi discepoli nel mondo e non promette loro successi, popolarità, privilegi. Piuttosto annuncia che incontreranno opposizione, contrasti, persecuzioni.

Così si svolge la storia della Chiesa nei secoli, così continua in questo nostro tempo, anche in questa nostra terra, dove quasi tutti sono battezzati e quindi appartengono alla Chiesa fin dall’infanzia. La Chiesa è antipatica, i cristiani sono impopolari.

Molta gente si pone di fronte alla Chiesa non come di fronte a una comunità da costruire perché continui la sua missione nel mondo. Molti, piuttosto, preferiscono riferirsi alla Chiesa per farsi servire, per far valere le proprie pretese e aspettative. Molti preferiscono credere a tutte le accuse, raccogliere tutte le critiche, insinuare ogni tipo di sospetto.

Si verifica in un certo modo quello che Gesù ha annunciato: criticati, processati, perseguitati, accusati, i cristiani sono impopolari. In alcuni paesi la persecuzione è violenta, in altri, come in Italia non c’è persecuzione, ma non si può negare che in molte occasioni la Chiesa è circondata di antipatia e di critiche.

L’antipatia non è solo per i difetti della Chiesa e per i comportamenti dei cristiani, ma proprio perché annuncia il Vangelo e dice che Gesù ci ha salvato a prezzo della sua vita e ci ha reso partecipi della vita di Dio. La gente del nostro tempo, come forse di tutti i tempi, trova antipatico che ci sia qualcuno che la salvi. “Io non ho bisogno di essere salvato. Io me la cavo da solo. Io non voglio avere la vita di Dio, voglio vivere la mia vita!”

Che cosa faranno i cristiani antipatici nella Chiesa impopolare?

Alcuni forse si allontaneranno dalla Chiesa per liberarsi dall’impopolarità. Diranno: “Sì, io sono credente, ma non praticante”, come per dire: “io non c’entro con questa Chiesa. le mie idee sono fatti miei”.

Altri forse rimarranno attaccati alla Chiesa, ma come di nascosto. Vanno in Chiesa, collaborano volentieri con i preti, si prestano per i servizi che sono richiesti, organizzano le feste, il catechismo. Ma poi, nella vita, nel lavoro, a scuola, si mimetizzano, cercano di non farsi riconoscere come cristiani per evitare di diventare bersagli di tutte le critiche che la gente vuole rivolgere alla Chiesa.

Altri si ammaleranno della malattia di Elia, il grande profeta, scoraggiato, risentito, che si sente l'unico rimasto fedele a Dio in un popolo di gente ostile.

Elia riprende la sua missione dopo l'incontro con Dio sul monte di Dio.

E Gesù continua a mandare i suoi discepoli perché la missione continui.

Ecco quello che oggi ci viene raccomandato: l'incontro con Dio, la docilità allo Spirito Santo.

La fierezza di aver un messaggio importante da portare agli uomini, la forza per resistere di fronte alle forme di impopolarità, di indifferenza, di ostilità.

La fiducia che sostiene la nostra missione non è fondata sulle nostre capacità, sulle nostre forze, sulle nostre iniziative, ma sulla presenza dello Spirito del Signore.

La visita pastorale

Il vescovo visita le Comunità Pastorali, celebra nelle parrocchie, incontra i Consigli pastorali, saluta le persone e i gruppi che riesce a incontrare: è un modo con cui esprime quella sollecitudine per le comunità e le persone e per il loro cammino di fede. Preti, diaconi, consacrati e consacrate, operatori pastorali che sono inviati dal vescovo esprimono nell'ordinario questa sollecitudine del Vescovo. La presenza del vescovo è l'occasione per dire di persona che mi state a cuore e per esprimerlo in un incontro di persone.

Il vescovo visita le singole comunità per dire che non esistono solo le singole comunità: tutte le comunità fanno parte della Chiesa, sono chiamate a sentirsi in comunione entro le parrocchie, nella Comunità pastorale, nel decanato nella Diocesi. Nessuna comunità è autosufficiente, nessuna comunità trae vantaggio dal chiudersi in sé, dal porsi come un soggetto che pretende di essere servita. Ogni comunità vive di uno scambio di doni e la Chiesa è un popolo che cammina insieme verso la terra promessa. Il vescovo viene a dire a ogni comunità l'appartenenza alla grande Chiesa di Dio.

Il vescovo visita le comunità per vivere la sua missione, per dire una parola che vorrebbe essere eco di Vangelo.

Quale parola abbiamo da dire oggi a questa comunità, a questa terra?

Vorrei condividere un senso di appartenenza: siamo la Chiesa! Non un insieme di piccoli gruppi di sopravvissuti, “quelli che vanno ancora in chiesa”, siamo il popolo che cammina nella storia. Ogni comunità è dentro la comunità più grande: il decanato, la Diocesi, la Chiesa universale.

E insieme portiamo il peso delle antipatie e sentiamo la gioia della parola di Gesù: non preoccupatevi.